

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre duc: 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo
 Vico S. Maria Vertecoli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LE ASSOCIAZIONI OPERAJE

II.

Nelle provincie più settentrionali del Regno d'Italia noi vediamo le società operaje già organizzate o in via di organamento in tutte le classi delle diverse arti industriali, e produrre già a quest' ora effetti sorprendenti.

In primo luogo esse giovano a rialzare civilmente l'operajo nella Società. — Il Municipio italiano si fonda su leggi eminentemente democratiche — e già nei primi secoli del medio evo le classi degli artieri e delle diverse professioni costituivano nei nostri Municipii classi influenti, che avevano la loro propria rappresentanza, che avevano i loro Statuti riconosciuti e riveriti da tutta la cittadinanza, che avevano fissato un limite alla prepotenza dell'aristocrazia baronale e poco a poco l'avevano ridotta pressochè impotente nelle città: ciò che era una delle ragioni principali, per cui i feudatarii preferivano alla vita delle città lo starsene romiti nei loro castelli, dove a loro miglior agio potevano condurre una vita di nequizie e di soprusi d'ogni genere.

Così nel medio evo le associazioni degli operaj erano nate dal bisogno della reciproca difesa contro le soperchierie della nobiltà. Le leggi, per le ripetute irruzioni dei barbari, per la debolezza della monarchia, ossia del poter centrale, sotto il sistema feudale, per il rilassamento dei vincoli sociali, erano divenute parole morte, o al più servivano al ricco, al potente come facili e comodi stromenti per ribadire colle apparenze d'una compra legalità le proprie usurpazioni — per dare talora l'apparenza di giustizia alle sue vendette — per coprire col sacrilegio dell'abuso della giustizia la nefandità d'un turpe misfatto.

In queste miserabili condizioni sociali il povero artigiano, che non aveva la forza materiale contro i bravi del prepotente ricco, che non aveva la ricchezza con cui poter lottare contro le seduzioni e le corruzioni del ricco, che non aveva la forza morale per far rispettare sè medesimo, la sua moglie, i figli suoi, i frutti de' suoi guadagni: il povero artigiano era un essere a discrezione delle prepotenze e delle libidini del ricco barone.

Nelle campagne questo stato infelice di cose non aveva altro rimedio fuorchè l'ospitalità e la protezione dei luoghi sacri, ch'erano una invenzione arbitraria e superstiziosa in sè medesima, ma introdotta, con provvido accorgimento. — Ma nelle città li artigiani s'erano

trovati vicini gli uni agli altri e reciprocamente testimoni delle medesime violenze, di comuni spogliazioni, delle stesse prepotenze. Essi pertanto cominciarono a capire che fin quando fossero rimasti isolati, essi sarebbero sempre stati miserabili e per giunta anche oppressi, perchè si sarebbero sempre trovati ludibrio delle passioni e delle violenze dei ricchi aristocratici. Compresero che uniti potevano far causa comune, perchè avevano comune l'interesse di difendersi reciprocamente, e i comuni bisogni, le comuni sventure stabilivano fra di loro una solidarietà a tutta prova.

Unitisi si trovarono forti, e quando un di loro soffriva violenza o credeva d'essere ingiustamente vessato, tutta la società de' suoi confratelli prendeva la causa sua contro l'offensore e ne chiedeva inesorabilmente o riparazione o vendetta. Quindi nacquero le Corporazioni d'arti e mestieri ch'ebbero tanta parte nella storia di Venezia, di Firenze, di Pisa, di Milano, di Genova; nelle quali città gli artefici e gli artigiani erano cresciuti in gran considerazione, in potenza civile ed in ricchezza.

Perocchè messi al sicuro dalle prepotenze dei ricchi gli artigiani avevano gradatamente migliorata la loro condizione e civile ed economica. Nessun nobile avrebbe osato insultare un calzajuolo, o un altro operajo perchè era certo di aver a che fare con tutti i di lui confratelli. Ma al tempo stesso quando queste corporazioni si trovarono forti pel loro numero e pella loro solidarietà, vollero aver la loro parte negli affari civili, eressero le loro insegne, si costituirono come veri Corpi Morali aventi la loro rappresentanza, e poco a poco s'ebbero anche i loro privilegi ch'erano poi tante rivendicazioni fatte dal popolo sulle usurpazioni civili dell'aristocrazia. Con questo sistema di reciproca tutela i più attivi ed economici fra gli artieri poterono accumulare ricchezze — e la nobiltà decadde perchè il frutto del lucro essendo assicurato all'industriante, questi poté arricchire alle spese delle classi privilegiate pei diritti di nascita.

Nella nostra società l'operajo è assicurato ne' suoi diritti dalla legge egualmente che il ricco — e le istituzioni del regno italiano si fondano sulla perfetta eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. Perciò le società operaje hanno adesso un carattere diverso da quello che avevano nel secolo di mezzo — ma lo scopo loro non è punto cambiato, perchè tendono appunto a sollevare l'operajo e l'artista a migliori condizioni tanto economiche quanto civili.

Gli operai appartenenti a una medesima professione si uniscono in una società di mutuo soccorso. Essi convengono — sottoscrivendo a uno statuto sociale — di depositare ogni settimana alla Cassa della società una quota parte dei loro guadagni e mediante il regolare esborso di questo contributo essi acquistano il diritto a determinate sovvenzioni nei casi di mancanza di lavoro, di malattia, e quando un infortunio, o la vecchiaia li rende impotenti al lavoro. Ma non basta: la società d'ordinario s'incarica di provvedere anche ai figli ed alla moglie dell'operajo, quando questi venga a morire lasciando la famiglia nell'indigenza. Gli operai che hanno formato fra di loro questi patti di reciproca assistenza nominano la loro Rappresentanza, scegliendola d'ordinario fra i più intelligenti ed onesti della loro medesima professione, e provvedono altresì alla sicura custodia della loro cassa sociale.

Il primo effetto che nasce naturalmente da questa società si è che l'operajo comincia ad affezionarsi al risparmio. Egli deve ogni settimana deporre il suo piccolo contributo, ed ha un interesse tanto materiale — quello di assicurarsi un soccorso nei momenti di bisogno — quanto morale — ed è quello di non isfigurare in faccia ai suoi compagni — a deporre regolarmente la quota convenuta. Anzi ordinariamente — ed è buona regola, massime nei primordii delle società di mutuo soccorso — sono gli stessi padroni o capi-fabbrica che pagando settimanalmente la mercede agli operaj, trattengono la quota che questi devono alla Cassa di mutuo soccorso e a questa la trasmettano direttamente.

Quando è qualche tempo che l'operajo detrae questi settimanali contributi da' suoi guadagni, egli comincia a calcolare il capitale che ha così già fornito alla cassa co' suoi piccoli versamenti: allora comincia a capire che anche con minuti risparmi, regolando meglio le abitudini della vita, ed economizzando anche su modesti guadagni, si può raggranellare qualche somma, perchè colle grana si fanno i ducati e coi ducati si forma qualche capitaluccio.

Quando l'operajo ha sentito l'influenza del risparmio, diviene più assiduo al lavoro, più economo del tempo — che è danaro — più attivo, più solerte, e più regolato nelle sue abitudini.

Quando l'operajo comincia a pensare al domani egli diviene più sollecito pella famiglia, più sereno anche d'animo, perchè non si vede esposto alle dolorose vicende degli affari, ad essere bersaglio alla fame se il la-

voro vien meno. Così l'operaio diventa più provvido padre di famiglia, più attento alle sue occupazioni, più interessato ed affezionato alla professione.

Ma quando una classe di operai si è formata in società di mutuo soccorso ed ha la propria rappresentanza — comincia a capire che tenendosi unita e consociata da un legame di reciproca solidarietà, essa può contare qualche cosa in società. La Società si riunisce a quando a quando e comincia a discutere i propri interessi: quelli che soffrono per le angherie o pei soprusi di qualche padrone o capo-fabbrica espongono le loro lagnanze — La Rappresentanza s'incarica di far valere le loro ragioni e di ottenere loro condizioni più eque e proficue.

Ma le riunioni fanno tosto sentire a tutti il bisogno di una istruzione, perchè l'operaio quando capisce che coi benefici dell'associazione può contare qualche cosa in società e che in uno Stato retto col sistema rappresentativo può influire ed aver parte nella nomina dei rappresentanti al Corpo legislativo e dei Consiglieri preposti alle amministrazioni comunali, s'accorge che in un libero stato qualunque cittadino onesto — anche il calzolaio, anche il facchino — può aver parte negli interessi generali della Nazione e del comune e che l'unica condizione per avervi una parte efficace — l'unico mezzo per innalzarsi dallo stato di *cosa* al grado di cittadino è l'istruzione.

Quindi dalla società di mutuo soccorso hanno origine le scuole popolari — le società di istruzione popolare — Nell'alta Italia sebbene da pochissimo tempo vi abbiano vita le società di mutuo soccorso, già vi dimostrano la loro efficacia anche per questo lato — già fanno sentire la loro influenza politica e morale.

Ogni anno vi si raccoglie un Congresso generale di tutte le società operaie: ogni società vi deputa i propri rappresentanti: gli uomini politici più popolari prendono parte alle riunioni: vi si discutono le quistioni che interessano il lavoro, le mercedi, la condizione economica, sociale e politica degli operai: ogni operaio può prendere la parola — e gli operai vi convergono in folla ad udirci i discorsi di scrittori ed oratori popolari che si rendono interpreti dei bisogni ed interessi comuni nella classe degli operai.

Il congresso degli operai ch'ebbe luogo in novembre a. s. a Milano ha fatto sentire l'importanza politica e sociale di queste riunioni perchè vi furono trattate le più interessanti quistioni, e diversi deputati che assistevano alle tornate, s'incaricarono di farsi iniziatori e sostenitori nel parlamento nazionale di utili progetti di legge diretti a rendere migliori le condizioni degli operai.

Noi facciamo voto pertanto che queste società si costituiscano quanto più presto in questa vasta metropoli e dirigiamo appello perciò a tutti quei savii cultori delle arti e professioni liberali che comprendono l'influenza morale e civile del principio di associazione diffuso nelle classi che vivono del lavoro.

Noi ritorneremo di frequente sull'argomento — seguiremo con vivo interessamento ed appoggeremo l'opera dei promotori di queste società e perchè la parola sia avvalorata dall'esempio, la Direzione del *Pungolo* si propone di iniziare le pratiche perchè si aprano sale d'istruzione popolare a beneficio specialmente delle classi degli operai.

COSE INTERNE

Il *Giornale Ufficiale* del 3 corrente reca la Relazione del Dicastero delle Finanze e i relativi

decreti con che vengono messe fuori di vigore le disposizioni dei Decreti 18 maggio e 14 dicembre 1824, 3 dicembre 1842, 22 e 30 luglio 1853 intorno alle contrattazioni delle partite iscritte al Gran Libro e di altri effetti pubblici — e vengono assoggettate queste operazioni e gli Agenti di Cambio a un nuovo Regolamento (che verrà riprodotto per esteso nel nostro Supplemento).

Con altro Decreto sono abrogate le eccezioni alla Tariffa doganale italiana contenute per le categorie 8, 9, 10, 11 e 14 — Sugli oij che vengono imbarcati nei porti di queste provincie si esigerà un diritto di spedizione di due. 1, 90, — e sugli stracci di ducati sei al cantajo. Sono esenti gli imbarchi destinati ad altre provincie napoletane.

Un decreto su Relazione del Consigliere per i Lavori Pubblici stabilisce che quelle strade che or sono classificate come provinciali ma che sono d'interesse generale debbano essere in forza di particolari disposizioni dichiarate nazionali e costruite e mantenute a spese del Tesoro.

Altro decreto assegna Ducati 440,250, sul Tesoro a sovvenzione di molte strade designate nominatamente nel Decreto stesso.

Ferdinando Mascilli è nominato Ispettore generale per l'Amministrazione del Registro e Bello.

Nel *Giornale Ufficiale* del 4 corrente si legge un avviso per la erezione di due nuovi fari che s'accenderanno il 31 corrente — l'uno alla punta di Torre di penne presso Brindisi; e l'altro su uno dei tre scogli detti *Le Pedagne*.

Gli alloggi dati dal Municipio ad Ufficiali dell'Armata Sarda o Meridionale cessano di fatto col 15 corrente: continueranno solo per quegli uffiziali o funzionari assimilati che riceveranno per ciò apposito viglietto.

La Direzione generale di Guerra ha disposto che siano tosto venduti all'asta a piccoli lotti i depositi di granaglie raccolti nello scorso autunno in diversi magazzini delle provincie per ragioni di guerra.

LE FINANZE AUSTRIACHE

Il *Constitutionnel* fa le seguenti riflessioni sulla crisi finanziaria dell'Austria:

La crisi finanziaria dell'Austria diventa sì grave, che essa avrà bentosto il passo sopra le preoccupazioni generali destate dalla crisi politica: o piuttosto la crisi politica altro non è se non il sintomo ed il risultato di una situazione finanziaria per così dire disperata. L'Austria si dibatte da due anni contro un'opprimente rovina; essa credette un momento sottrarsi alle conseguenze di questa situazione col gettarsi a capo avanti nella guerra; dopo un crudele esperimento, essa dovette rassegnarsi a chiedere di bel nuovo alle meditazioni della pace un rimedio all'esaurimento ed al disordine delle sue finanze. La pace, al pari della guerra, ha deluso le sue speranze, ha distrutte le sue illusioni. Confermasi in oggi che il semestre dell'imprestito nazionale di 500 milioni di fiorini non potrà essere pagato in monete d'oro e d'argento, siccome erasi stipulato nel contratto, ma bensì in biglietti di banca con un maggior valore del 40 o/o onde compensare la deprezzazione che colpisce quei biglietti nella circolazione giornaliera.

Nello stesso tempo, il corso forzato dei biglietti di banca, di già in vigore nelle varie provincie della monarchia, viene eziandio esteso alla Venezia. Esso avrà luogo al pari e senza alcun compenso. Si è dunque una vera bancarotta del 40 per o/o che subiranno nella Venezia tutti i creditori dello Stato, senza escluderne i suoi proprii impiegati.

Sarebbe puerilità il discutere simili misure; un governo non le prende se non a malincuore, e allorchè vi si rassegna, ciò ha luogo evidentemente sotto la minaccia della più implacabile necessità. Ma è pure impossibile il non iscorgervi le conseguenze caratteristiche di una politica oggidì condannata dai suoi risultati materiali, come già lo era dalla coscienza de' popoli.

Siccome era attendibile, le misure decretate dal governo austriaco produssero una profonda deprezzazione di tutte le valute, e le metalliche caddero in un solo giorno da 46 a 42. Questa situazione della piazza di Vienna in seguito della solidarietà dei mercati fra di loro, ha immediatamente reagito sopra tutte le piazze d'Europa; e non siamo punto sorpresi di sentire che la banca d'Inghilterra, la quale aveva sino ad ora resistito all'influenza su di lei esercitata dalle notizie politiche degli Stati Uniti, abbia testè rialzato al 6 per o/o l'aggio del suo sconto.

NOTIZIE

— Scrivono da Londra, 28 all'*Ind. Belge*: Il *Daily-News* consacra ancora oggi il suo primo Londra alla questione veneta. Quest'articolo, che ha cagionato da noi una grande sensazione, perchè è evidentemente il riflesso dell'opinione di lord John Russell, conferma in ogni punto ciò che io vi diceva su questa questione così importante nella mia lettera inserita nell'*Indépendance* del 24. L'organo del nostro Foreign-Office dichiara che la questione del riscatto della Venezia è entrata in una nuova fase, che la diplomazia vi ha messo mano, quando dice: « Certamente, compete ai governi delle grandi potenze il prevenire una guerra che sarebbe un gran delitto come una grande calamità, per mezzo di rimostranze unite e determinate, temperate ma ferme ».

Quanto alle condizioni della cessione del Veneto, come io vi diceva, il nostro governo è di parere che l'Austria non possa esigere se non un'indennità pecuniaria che l'Inghilterra è disposta a garantire. Quanto a guarentigie territoriali, il nostro governo non potrebbe accordarne alcuna.

Lord Bloomfield, nostro ambasciatore presso la corte di Vienna, sta per lasciarci per andar a presentare le sue lettere di richiamo al principe reggente di Prussia, e recarsi da Berlino al suo nuovo posto.

Lord Loftus partirà pure per Vienna, per presentare le sue lettere di richiamo all'imperatore d'Austria, e recarsi da Vienna a Berlino, per presentarvi le sue lettere credenziali al principe reggente. Non credo di commettere indiscrezione informandovi che lord Bloomfield e lord Loftus devono unire tutti i loro sforzi per condurre a bene la questione veneta, secondo le condizioni abbozzate nella mia ultima lettera e nel *Daily News*. Vorrete notare che io sono stato più esplicito dell'organo di lord John Russell nello stabilire l'indennità pecuniaria. Il *Daily News* non dà alcuna cifra. Bisogna concludere da questa lacuna che l'ammontare della somma rappresentante la cessione del Veneto non darebbe luogo ad alcuna seria obiezione.

— A Londra si è costituita da poco tempo una società che prese il nome di « associazione per l'unità e libertà della Germania. » Lo scopo appare manifestato dal titolo: il mezzo per conseguirlo è la pubblicazione di opuscoli che saranno introdotti nei vari Stati della Germania. Queste pubblicazioni sono già cominciate, e la prima in esse tratta la que-

stione dell'Austria. Vi è riconosciuto il diritto dell'Ungheria di avere un Governo separato, e la massima che la Venezia debba essere unita al Regno Italiano. Nello stesso tempo vi è scansata con diligenza ogni allusione che potesse dare pretesto d'intervento alla Russia rispetto all'Ungheria, o alla Francia rispetto all'Italia.

Infine l'opuscolo contiene una vigorosa esortazione alle provincie tedesche di adoperarsi perchè sia convocato senza indugio un loro Parlamento a Vienna.

I fogli liberali della Germania lodano questo primo lavoro della Società di Londra: *Il nuovo giornale di Francoforte* lo riporta interamente, raccomandandolo con fervore; altri periodici ne danno estratti.

— *La Bullier* ha da Vienna, 26, una corrispondenza che fa un quadro assai fosco dello stato di quell'impero.

« È troppo tardi: lo stesso Schmerling ne è convinto. Tutte le concessioni accordate sono imposte dagli imbarazzi finanziari, il popolo lo sa benissimo, e sa pure che, appena passata la crisi, si troverebbe modo di revocare gli editti e i diplomi, di tornar indietro sulle circolari e le concessioni, come si è fatto le tante volte. Per colmo di sventura è scoppiata una profonda scissione tra la classe opulenta, la classe media e la operaia. Il caro dei viveri, conseguenza dell'aggio, pesa sull'impiegato, sul piccolo possidente, sull'operaio, mentre i grandi proprietari, i banchieri, l'aristocrazia approfittano di questa elevazione di prezzi nei prodotti delle loro terre e negli affitti delle loro case. Non ci sarebbe quindi a meravigliarsi se scoppiasse una rivoluzione sociale. Il terrore solo può togliere le illusioni a un'aristocrazia, che spera sempre di ritornare al potere e finire con un fallimento che rovinerebbe i poveri e lascierebbe intatta la proprietà immobiliare. E frattanto si vive nell'aspettazione di guerra, che costringe il governo ad aumentare l'esercito, e formare un corpo d'osservazione sulla frontiera dei principati. Ciò si fa in segreto, è vero, ma si fa, e trascina spese enormi.

— L'annessione della Voivodina all'Ungheria ispira al Nord le seguenti riflessioni:

« Le concessioni si succedono in Austria. Il governo ha già condisceso ai voti degli Ungheresi consentendo alla riunione del Banato e della Voivodina, a patto che questa misura fosse portata come proposizione regale davanti alla prossima Dieta. Il governo bada a conservare le apparenze, e gli Ungheresi non gli contrasteranno questa consolazione; ma che cosa diventeranno i regni Slavi, la Transilvania ed i confini militari, i quali appartengono all'Ungheria per la loro situazione geografica, per i trattati e per i loro secolari rapporti? Su questo punto, ne siamo anticipatamente convinti, l'Ungheria non transigerà.

« Che cosa avverrà allora? Dio lo sa: ma nel vedere il gabinetto di Vienna recedere gradatamente sotto la pressione dell'opinione pubblica e lasciarsi strappare, ad una ad una, ogni sua concessione, si può sperare di vederlo giungere finalmente a quel termine dove una generosa ed intelligente iniziativa avrebbe dovuto collocarlo da principio. Avevamo noi ragione di dire che la crisi era appena cominciata? »

— *L'Indépendance Belge* osserva in proposito:

« In tal guisa, ogni giorno porta via in Austria una parte dell'opera di Bach e di Schwarzenberg, opera alla quale il governo austriaco durante dieci anni ha sacrificato la prosperità dell'impero all'interno, e la sua considerazione e la sua influenza all'estero, e che

attualmente è costretto ad abbattere colle proprie mani.

« Bisogna però ancora felicitarsi d'aver compreso la necessità di questa distruzione, lamentando che a questo proceda con poca energia e prontezza. Molte ragioni d'indebolimento sarebbero state evitate, e lo sarebbero ancora se la Corte di Vienna avesse saputo, da principio, sottomettersi alle inesorabili ingiunzioni della sua situazione.

— *La Patrie* analizzando le estreme misure finanziarie a cui fa di presente ricorso l'Austria, dice che esse provano una volta ancora il più completo esaurimento del Tesoro austriaco.

« Una delle due ordinanze, pubblicate il 28 sulla *Gazz. di Vienna*, autorizza il pagamento degli interessi del prestito Nazionale in biglietti di banca con aggio proporzionato. Da ciò risulta chiaro che l'Austria, malgrado i suoi sforzi, non si trova in grado di sborsare in contanti 7,500,000 fiorini, circa 18 milioni di franchi ». L'altra ordinanza concernente il corso forzato dato ai biglietti di banca nel Veneto ha un carattere ancora più grave. « Non bastava, esclama il foglio ufficiale con inusata franchezza di linguaggio, che gli abitanti del Veneto fossero schiacciati d'imposte, e oppressi di requisizioni d'ogni specie a vantaggio del mantenimento della dominazione austriaca a qualunque costo. Nel sottoporre questa disgraziata provincia, di già esaurita, al regime del corso forzato, bisogna che il gabinetto di Vienna abbia voluto colmar la misura delle animosità che suscitò in paese, e che subisca fatalmente la legge impostagli della disperata situazione in cui trovavasi il Tesoro Austriaco.

— Scrivono da Verona all'*Opinione*:

Le condizioni finanziarie dell'Austria volgono al precipizio. In questa cassa di finanza furono spediti 5,000,000 di fiorini in carta (moneta di facile fabbricazione) coi quali si pagheranno per intanto i lavori delle imprese militari ed i pubblici impiegati. Con inaudita malafede si inonda il nostro paese di una moneta rovinosa, per riscattarci dalla quale furono ripetutamente da noi pagate somme ingenti.

Da alcuni giorni arrivano cavalli per le rimonte dell'esercito, ma in quantità tale da dare a divedere l'apparecchio ad una guerra. L'altro ieri è partita verso il Tirolo una batteria di cannoni, nei giorni scorsi un'altra. Anche in quei paesi e nella capitale stessa dell'impero ferve il malcontento. Dall'Ungheria ci giunge notizia che la rivoluzione nel senso della indipendenza assoluta vi continua e che il governo austriaco si illude quando crede poterla sedare facilmente ogni qualvolta lo voglia.

— Secondo un dispaccio della *Gazzetta di Venezia*, in data di Berlino 31 dicembre, la Dieta prussiana fu convocata pel giorno 14.

La corrispondenza da Berlino dell'*Havas* annuncia, che il governo prussiano risolve di presentare alla Camera un gran numero di progetti di legge, per occuparne tutti i momenti e non lasciarle il tempo di pigliare in esame la politica del gabinetto. Fra questi progetti trovasene uno sulla responsabilità ministeriale, un altro sulla legge dell'*habeas-corpus*, un terzo sulla perequazione delle imposte, un quarto sul matrimonio civile, un quinto sull'organizzazione dei circoli, e due sulle miniere.

RECENTISSIME

— *La Gazz. di Torino* ha quanto segue: Nel solenne ricevimento del capo d'anno,

S. M., accogliendo gli omaggi del Municipio di Torino, si compiacque indirizzargli un discorso pieno di patriottici e magnanimi sensi.

Rammentò le gloriose fasi trascorse dall'Italia nell'anno caduto, disse che il programma dell'unità nazionale è quasi portato a compimento, e accennò all'ardua questione alla quale ora ci troviamo di fronte, la questione della Venezia.

Su questo argomento aggiunse che il progetto di riscatto, di cui si è tenuto parola in questi ultimi giorni, non era mai stato ufficialmente trattato, e mostrò anzi nel medesimo poca fiducia, e chi ci dà questa relazione aggiunge, poca simpatia.

Concludendo, disse che l'Italia doveva prepararsi ai nuovi eventi, e che in quanto a lui primo come sempre ove avvii pericoli da affrontare ed allora da cogliere, si teneva pronto a fare fino all'ultimo il suo dovere di re e di patriota.

Gli oratori del municipio fecero condegnata risposta a questo alto linguaggio del re d'Italia: la rappresentanza di questa nobile città iniziatrice del movimento italiano era veramente degna di udirlo e di rispondere in nome della nazione.

— Nel Consiglio dei ministri tenuto nella notte del 31 dicembre si è finalmente risolta la crisi del governo di Napoli. La dimissione del luogotenente Farini fu dal re accettata, e venne eletto luogotenente per le provincie napoletane S. A. R. il principe di Carignano.

Il cav. Costantino Nigra lo accompagnerà in qualità di consigliere e ministro responsabile.

— *Il Pays* dice che le sue particolari informazioni fanno presentire che il conte di Cavour avrebbe l'intenzione di abbandonare, almeno provvisoriamente, la direzione degli affari.

— La notizia da noi accennata ieri, dell'invio a Napoli di tre divisioni dell'esercito settentrionale, par che si riferisca al cambio che si vorrebbe dare alle truppe d'assedio sotto Gaeta. In proposito la *Gazzetta di Torino* scrive:

Trattasi di dare il cambio al corpo d'assedio che trovasi sotto Gaeta, già provato da tante fatiche e tanti disagi nei lunghi mesi da che dura quella fazione di guerra. Il generale Cialdini però espresse il nobile desiderio di restar fino all'ultimo al comando dell'assedio, per portare a compimento l'impresa da lui iniziata.

— *Il Nord*, che per le sue relazioni è a comun consenso del giornalismo ritenuto come il foglio meglio informato della politica russa, riceve dal suo corrispondente di Parigi le seguenti importanti rivelazioni sull'attitudine del gabinetto di Pietroburgo nella questione di Gaeta. Richiamiamo su ciò l'attenzione dei nostri lettori:

« Alcuni giornali che si dicono bene informati, hanno annunziato, ed altri, che vivono di plagio, hanno ripetuto, che il gabinetto di S. Pietroburgo aveva minacciato di mandare dinanzi a Gaeta una flotta russa nel caso fosse stata richiamata la francese. Io sono in grado di smentire nel modo più formale questa diceria. Gli interessi della Russia in Italia, ed i sentimenti della nazione russa per questo paese sono in opposizione con tale decisione, che d'altronde il governo non ebbe occasione di prendere. Qualunque ella sia la simpatia personale per le disgrazie di Francesco II, l'imperatore Alessandro, che senza dubbio gli fece trasmettere parole d'amizizia, come prima gli aveva fatto dare saggi consigli, non prese per questo principe alcun

impegno, nè gli promise alcun appoggio materiale. »

— Un corrispondente da Parigi del Nord, dopo una serie di preamboli, di reticenze, di riserve, asserisce che fra i progetti che vengono in questo momento discussi dalla diplomazia havvi il seguente: l'Austria consentirebbe all'abbandono puro e semplice della Venezia, senza riscatto, ma d'altra parte ne dovrebbe conseguire la ristorazione della monarchia napoletana cogli ordini largamente liberali, che sarebbero voluti dall'intera unione di essa col governo di Torino. Per certo, aggiunge il corrispondente, il primo impulso di qualsiasi persona che abbia seguito attentamente le fasi della quistione italiana sarà di considerare un tal progetto come irrealizzabile: e tuttavia mi consta che esso è discusso molto seriamente dagli uomini politici, che all'infuori del voto popolare sarebbero competenti ad attuarlo.

Lo stesso corrispondente però si crede in obbligo di osservare che la diplomazia allarmata dalle eventualità che si approssimano, non cerca in questo momento tanto una soluzione quanto un aggiornamento. Essa vuol ottenere un nuovo termine da quel terribile creditore che si chiama la forza delle cose.

Noi riproduciamo queste voci per dovere di cronisti, ma non senza consigliare i nostri lettori di guardarsi bene dall'attribuirvi più importanza che non meritino.

— La *Revue Européenne*, testè uscita, assunse un carattere insolito di benevolenza verso l'Italia. Tutte le quistioni ch'ella tratta, vengono risolte in senso liberale. Essa vuole, secondo le sue esplicite parole, l'unificazione dell'Italia, perchè questa questione domina tutte le altre, e perchè la pace dell'Europa non potrà essere assicurata che a un tal patto.

Rispetto a Gaeta essa si limita ad affermare che Francesco II non resisterà a lungo, e abbandonerà Gaeta prima che la fortezza sia rasa al suolo.

Dove però la circospetta *Revue* ha destato veramente il massimo stupore in noi, è là dove prende a parlare della questione romana.

Ecco le sue parole: « È sotto l'egida del sovrano pontefice che la Casa reale di Savoia deve continuare la sua opera nazionale, è l'indipendenza italiana che il papa deve proteggere e benedire.

« Nel sentimento della Francia cattolica, il sovrano che siede al Vaticano non potrebbe essere il vassallo dell'Austria, e non può farsi nè il Seid, nè il vendicatore d'una dominazione scaduta. È tempo, per l'onore del papato, per la gloria del pontefice, per la felicità e la prosperità dell'Italia, che la corte di Roma riprenda le sue grandi tradizioni di patriotismo e di indipendenza. »

Nel nostro numero di ieri riportammo tra le notizie telegrafiche un dispaccio che annunziava aver la ufficialità della guarnigione di Gaeta presentato un indirizzo a Francesco Borbone. Oggi ci troviamo in grado di dare originalmente ai nostri lettori questo documento, regalatici dall'agenzia *Havas Bullier*. Si vedrà da esso di quali sentimenti siano informati gli ufficiali borbonici, richiusi in Gaeta col loro spodestato monarca—libero poi al nostro governo di ammetterli, dopo la caduta di quella piazza, nelle file dell'esercito italiano, conservar loro i gradi, pro-

muoverli anche e decorarli della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. Ecco l'indirizzo:

Sire,

In mezzo ai deplorabili avvenimenti, di cui la tristezza dei tempi ci rese spettatori dolenti e indignati, noi sottoscritti ufficiali della guarnigione di Gaeta, uniti in una ferma volontà, veniamo a rinnovare l'omaggio della nostra fedeltà dinanzi al vostro trono reso più venerabile, e splendido dall'infortunio.

Cingendoci la spada, noi giurammo che la bandiera affidataci da V. M. sarebbe da noi difesa, anche a prezzo di tutto il nostro sangue. Ed è a questo giuramento che noi vogliamo rimanere fedeli, qualunque sieno le privazioni, le sofferenze e i pericoli ai quali ci chiama la voce dei nostri capi; noi sacrificheremo con gioia le nostre fortune, la nostra vita e qualunque altro bene per il trionfo e per i bisogni della causa comune. Gelosi custodi di quell'onore militare che solo distingue il soldato dal bandito, noi vogliamo mostrare a V. M. ed all'Europa intera che, se molti dei nostri, col tradimento e colla viltà, hanno bruttato il nome dell'armata napoletana, fu pur grande il numero di coloro che si sforzarono a trasmetterlo puro e senza macchia alla posterità.

Che il nostro destino sia presto deciso, o che un lungo periodo di sofferenze e di lotte ci attenda ancora, noi affronteremo la sorte con docilità e senza paura, colla calma fiera e dignitosa che si conviene ai soldati; noi andremo incontro alle gioie del trionfo o alla morte dei prodi, innalzando l'antico nostro grido di *Viva il Re!*

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 4

Parigi 3 — La *Patrie* dice che il ritiro di monsignor de Merode è considerato deciso — gli succederebbe monsignor Bellà.

I Borbonici sono prevenuti a vetovagliare la piccola fortezza di Civitella.

La stessa *Patrie* reca che due legni con bandiera italiana furono catturati a Galatz — il carico ne fu sequestrato e deposto in dogana. Assicurasi che il carico si compone di 11 cannoni rigati, 15.000 fucili, munizioni e polvere. I vapori stanzionari Russi, Turchi ed Austriaci eserciteranno una grande sorveglianza sull'imboccatura del Danubio.

Napoli 5 Torino 4.

(Pers). — Lettere di Pietroburgo affermano che l'Imperatore di Russia è deciso ad accordare una Costituzione con autonomia alla Polonia.

Una deputazione galliziana domanda all'Austria una Costituzione Nazionale.

Parigi 3 — Il Re di Prussia nel suo discorso al Municipio dice che manterrà il programma del novembre 1858.

Napoli 6 — Torino 5.

Si è costituito in Torino un Comitato promotore per raccogliere sottoscrizioni e offerte per un dono nazionale al General Garibaldi. Il Comitato si compone di Plezza, Depretis, Sineo Farina e Notta.

(Pers.) Parigi 4 — La Prussia e la Russia vogliono il Congresso.

Un articolo del *Constitutionnel* domanda il Congresso.

Affermasi che lo Czar e il granduca Costantino verranno a Parigi nel prossimo febbraio.

DISPACCIO PARTICOLARE DEL PUNGOLO

Milano, li 5 gennajo (ore 12, 30 notte)

Napoli 6 — Il *Pungolo* di Milano ha ricevuto da Torino in data 5 sera il seguente dispaccio:

S. M. il Re ha ricevuto una lettera autografa dell'imperatore Napoleone, che gli assicura essere imminente il ritiro della flotta francese da Gaeta. — Si accerta che Montezemolo e La Farina hanno data la loro demissione.

La Giunta Municipale di Milano ha presentato al Re un indirizzo in ringraziamento dell'acquisto fatto da S. M. di 4000 viglietti della Lotteria per la Piazza dei Duomo. Milano prevedendo i supremi cimenti che saranno da affrontarsi per liberare i fratelli sofferenti del Veneto, dichiarasi pronta ad ogni sacrificio, gridando: *Prosperi Iddio il Re d'Italia!*

Il Re ha risposto: « che poca speranza si ha d'uno scioglimento pacifico della Questione Veneta — ch'egli è pronto a compire l'opera incominciata colle armi — ch'egli spera vedere presto cessate a Napoli le attuali difficoltà le quali sono esagerate dai nemici dell'Unità italiana — noi, divenuti ormai una grande nazione, potere e dovere risolutamente volere che i nostri destini sieno consolidati ».

Parlasi di una missione di Fould a Torino e a Vienna allo scopo di esercitare una duplice pressione: a Vienna per la cessione della Venezia; a Torino per ottenere una transazione federativa (?) in compenso di quella. Russia e Prussia domandano il Congresso: il *Constitutionnel* lo propone.

Il General Garibaldi scrive a Bellazzi di Genova rifiutando la candidatura per le imminenti elezioni in vista delle presenti eccezionali circostanze. Egli fa un energico appello alla concordia di cui v'è immenso bisogno perchè Vittorio Emanuele possa chiedere colle armi pronte ciò che manca all'Italia. In vista dei presenti pericoli non vi siano partiti politici. Sceglie Bixio a suo rappresentante in Genova.

COMITATO ELETTORALE

DEL

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Al Vico Nilo N.º 34

Ordine della tornata fissata per lunedì 7 corrente gennaio 1861, alle ore 5 p. m.

1. Proposta delle liste de' candidati per talune provincie.

2. Discussione della mozione Castellano sulla intelligenza dell'art.º 1 n.º 3 della Legge Elettorale.

3. Discussione di quelle altre mozioni si crederà opportuno di proporre.

J. COMIN Direttore.